

TOMBA A INCINERAZIONE NELL'ALTA VAL DI MAGRA

Nella primavera dello scorso anno (1938), durante i lavori di scavo per la costruzione della strada dall'Arzelato a Zeri, nell'alta Val di Magra (Com. di Zeri), fu casualmente messo in luce un sepolcro arcaico che, disgraziatamente, andò quasi del tutto disperso, salvo un vaso fittile, che formava evidentemente l'ossuario di una tomba a incinerazione. Secondo le notizie che è stato possibile mettere insieme, la tomba conteneva tre vasi di terra, qualificati dai presenti per pignatte, che si trovavano allineati nel fondo della fossa. Ognuno dei vasi era coperto da una sottile lastra di arenaria, e, al disopra, a guisa di coperchio della tomba, stava poi un grosso lastrone della stessa sorta di pietra, comune nella località. Questo lastrone era stato squadrato e pareggiato con lavoro accurato, tanto che parve ai presenti che recasse anche segni di lettere, paragonabili, secondo loro, a « moltipliche ».

I tre vasi di terra, tutti della stessa forma e dimensione, a quanto è stato riferito, contenevano minuti avanzi di ossa cremate. Nessun altro oggetto sarebbe stato trovato o dentro o intorno ai vasi, e solo furono notate, nel terriccio del fondo della tomba, tracce di ruggine.

La tomba giaceva, a detta degli informatori, a circa m. 1,20 sotto la superficie del suolo (1).

(1) Il fittile superstite, pervenuto nelle mani del Rettore di quella Parrocchia, il rev. Don Ino Pasquali, fu da lui fortunatamente messo in salvo. Debo alla sua cortesia di averlo potuto esaminare e le notizie sulle circostanze del ritrovamento. L'urna col suo contenuto si trova ora depositata presso il « Museo Archeologico Lunense » della Spezia, che, per recente deliberazione Ministeriale, è considerato il centro di raccolta del materiale preistorico e protostorico della Liguria Orientale.

Altri materiali di scavo, provenienti da casuali ritrovamenti verificatisi nel territorio dell'Arzelato, disgraziatamente sono andati perduti. Uno di tali ritrovamenti avvenne nella prossimità del villaggio di Caserana (*Casrana*), in un campo sottostante alle rovine di un vecchio fabbricato, che si dice sia stato un oratorio, nei pressi di una antica strada che conduceva verso la valle inferiore della Teglia. In occasione di lavori agricoli vennero in luce cinque tombe a inumazione, giacenti a non molta profondità sotto il piano di campagna, consistenti in incassature quadrangolari, lunghe oltre due metri, che si restringevano nel lato inferiore, formate con muretti a secco di rozze pietre, poste orizzontalmente e non a coltello, e coperte con grossi lastroni squadrati e adattati a coperchio. Le tombe contenevano scheletri, posti supini, orientati da po-

Il fittile, di argilla mal depurata e d'impasto grossolano, è fatto a mano e cotto a fuoco libero: ha la forma tipica di due tronchi di cono congiunti per la base, con sagoma carenata con l'aiuto della stecca, l'orlo del collo tondo, svasato all'esterno. Manca di piede e



Tomba del *Mondagnè*: Ossuario fittile.

(Fot. I. Formaini - Pontremoli)

la base è ottenuta con una irregolare schiacciatura del fondo, lasciato assai rozzo e scabroso. Esteriormente è di color grigio, con parti rossastre e annerimenti: internamente, invece, è stato accuratamente lucidato a nero con la spatola. Una frattura dell'orlo permette di osservare nell'argilla tracce di sostanze quarzose e di ma-

nente a levante, che, al contatto dell'aria, andarono in polvere. A detta degli scopritori non furono trovati tra le ossa avanzi o tracce di suppellettile.

Anche in occasione di lavori nella frazione Castello, vennero in luce alcuni oggetti di aspetto antico tra cui una specie di chiodo quadrato, ritenuto di bronzo, un manico e un pezzo di vaso con fregi, di terracotta nerastra di apparenza primitiva. La completa dispersione di tali oggetti e la mancanza di esatte osservazioni rendono imprudente ogni giudizio sui loro caratteri.

terie nerastre, forse polvere di carbone, ingredienti probabilmente introdotti nella pasta per renderla più resistente alla cottura, e meglio suscettibile della lucidatura a nero. L'urna manca di manici e di ornamenti, salvo due piccole protuberanze ai lati, arrotondate a



Tomba del *Mondagné*: Gli avanzi bucco dentali.
(Ricostruzioni del Prof. Poletti - fot. C. Manzotti, Borgotaro).

cono con le dita. Essa misura cm. 14,3 di altezza; cm. 20,2 di diametro nel punto più largo e cm. 17,3 alla bocca; ha nelle pareti, assai irregolari, uno spessore di mm. 5 circa.

L'urna, così come mi è stata mostrata, conteneva, sino oltre la metà, minuti avanzi di ossa carbonizzate e calcinate, senza ceneri o oggetti frammisti. Bisogna però tener conto che anche questo vaso salvato dalla distruzione, appena scavato, fu vuotato per scrupolo.

tarne il contenuto, e che, probabilmente, fu poi riempito dei soli avanzi ossei mescolati forse con qualche resto proveniente dagli altri cinerari distrutti, in modo che, successivamente, non poteva più dare un'idea esatta delle sue condizioni al momento della scoperta. Le ossa, residuo di piccola parte dello scheletro e ridotte in minuti frammenti, non offrono molta materia di osservazione: i pezzi meglio riconoscibili provengono dallo scheletro di una bambina ed appartengono specialmente al cranio, sebbene vi si noti pure una mandibola di adulto che avrà, forse, appartenuto ad uno degli altri due ossuarii ⁽²⁾.

Tra questi residui della cremazione ho trovato tre piccoli e sottili frammenti di osso, che conservano una sola faccia dura, avanzi

⁽²⁾ Aggiungo qui l'importante relazione del prof. Gian Battista Poletti, della R. Università di Milano, il quale, in seguito a mia preghiera, volle cortesemente esaminare gli avanzi cranici contenuti nell'urna e curare la ricostruzione degli elementi bucco-dentali di cui si è data la riproduzione fotografica:

« La massima parte delle ossa da noi esaminate, rappresentavano la volta del cranio: abbiamo però individuati anche un processo palatino, quasi completo, due frammenti di femore, pure infantili, una completa dentatura decidua, ed in fine la porzione mediana di una mandibola, sprovvista di denti, ed appartenuta ad altro soggetto, adulto.

« Sul processo palatino e sopra i detti denti decidui abbiamo fermata la nostra particolare attenzione, perchè i più importanti ed atti a stabilire, in modo assai preciso, l'età ed il sesso del soggetto al quale erano appartenuti. Il cadavere ebbe certamente a subire una prolungata cremazione, tale che dei frammenti ossei da noi esaminati, non rimane che il tessuto spugnoso, estremamente fragile.

« Il processo palatino, edentulo, è incompleto, mancando una parte di quello sinistro e tutto il processo alveolare dello stesso lato. Sul processo alveolare destro, non esiste alcun accenno alla formazione dell'alveolo corrispondente al primo molare permanente. Il diametro palatino trasverso, misurato dal centro dell'alveolo del primo piccolo premolare destro al margine estremo del frammento del processo palatino sinistro, è di mm. 26: il diametro sagittale è di mm. 35. Il peso dell'intero pezzo in esame è di gr. 2,20.

« L'indice palatino, è pertanto al disotto della norma, e così pure appare ridotta la forma della volta palatina; la curva dell'arcata alveolare è parabolica.

« I denti sono sprovvisti, tutti e completamente, dello smalto; in massima parte sono neri e come carbonizzati, fragilissimi. Rappresentano per numero e per qualità la serie decidua completa. Abbiamo individuati e confrontati ai rispettivi alveoli i denti dell'emimascellare destro, deducendo ch'essi appartennero al suddetto resto anatomico.

« Dei denti anteriori non esistono che le radici; i piccoli molari sono i meglio conservati; gli apici delle radici dei molari decidui, non si formarono, per cui i canali radicolari appaiono aperti. Non abbiamo riscontrato, fra questi resti dentali, alcun accenno di carie dentale, nè alcun molare seienne.

« La forma, le dimensioni del processo palatino da noi esaminato, il numero, la specie dei denti osservati e quant'altro qui sopra messo in rilievo, ci autorizzano ad affermare che i resti ossei da noi studiati, appartennero ad un soggetto femminile, fra il terzo ed il quarto anno di vita, presentante una discreta atresia del palato, da probabili vegetazioni adenoidi.

« Nulla di anormale ci apparve dall'esame del frammento di mandibola, appartenuta ad altro soggetto e di età adulta ».

evidentemente di uno stesso pezzo. Si può escludere che possano essere entrati casualmente tra il materiale della tomba, poichè essendo anch'essi calcinati al fuoco, è ragionevole supporre che siano essi pure residui della cremazione, anche se non pertinenti all'urna superstite.

Sui frammenti si nota una serie di incisioni curvilinee, equidistanti, che formavano almeno cinque cerchi concentrici, non semplicemente scalfiti, ma incisi con taglio netto dovuto a qualche speciale strumento.

Verso il centro di uno dei pezzetti si nota la traccia evidente di un foro che ne traversava tutto lo spessore. Il più grosso di questi frammenti misura mm. 9×11 , ed è presumibile che facessero parte di una stessa piastrina che era, forse, rettangolare con lati non superiori a 25 mm. Probabilmente sono gli avanzi di un oggetto di ornamento, forse un bottone, o una testa di ago crinale, o un semplice pendaglio.

La tomba si trovava in una località detta *la cà du lince* o *Cà Bèrtagna*, nel territorio di Rossano, frazione del Comune di Zeri, presso il luogo detto *al palon*, antico segno di confine del territorio dell'Arzelato, sul fianco meridionale del monte Mondagnolo (*Mondagnè*), presso la foce di Pradalina, che la cima di questo monte forma con la punta del Carmuschio (*Carmüs-c* o *Scarmüs*), dove passa, come si è detto, l'antica mulattiera tra l'Arzelato e Zeri, sullo spartiacque tra i bacini della Gordana, a settentrione, e della Teglia, a mezzogiorno.

Il terreno, nel tratto dove è venuto in luce il sepolcro, è stato sconvolto da una antica frana che, nel passato, rese necessario di spostare in alto l'antica mulattiera, almeno due volte, e provocò la caduta e la scomparsa di ogni traccia della vecchia osteria. Nel terreno assai sciolto, misto a pietrame smosso, sul lato a monte della nuova strada, costituito dal taglio verticale, un po' più alto del piano stradale, si nota uno strato, di poco spessore, di terra nera, di qualche metro di lunghezza, evidentemente formato da carboni e ceneri, dove si trovano mescolati pezzetti di laterizio molto rossi, di rozzissimo impasto e molto cotti, che hanno l'apparenza di frammenti di mattoni. Che tale strato sia l'avanzo del rogo pare ipotesi assai probabile: come in altre tombe, a cremazione, anche in questa, una parte delle ceneri dovette poi essere raccolta sul fondo della fossa per esservi quindi deposta sopra la suppellettile funebre, perchè nelle asperità della base dell'ossuario si notano grumetti di cenere finissima.

Meno facile è dire se i pezzetti di laterizio, disseminati nel terreno, provengano essi pure dal sepolcreto e siano, p. es., residui di fornello crematorio come sono stati trovati in altre località, oppure se si debbano giudicare avanzi di costruzioni meno remote, come appunto la vecchia osteria detta *la Cà du lince*.

La linea ondeggiante e spezzata dello strato marmoso rivela il profondo sconvolgimento subito dal terreno. Se, come è probabile, la

tomba non era sola, il sepolcreto potrebbe trovarsi nel tratto compreso tra le due strade, poichè le urne venute in luce dovevano essersi spostate in basso per il movimento del terreno, così da costituire la punta avanzata, non essendosi trovata, al di sotto, nel largo tratto di terreno rimosso per i lavori stradali, traccia alcuna di altri avanzi del genere. E dello sconvolgimento della tomba pare che sia rimasto l'indizio anche sull'urna che porta, su un lato, tenaci incrostazioni di terra, effetto probabile di un parziale interrimento.

I dati esposti e le scarse e incerte notizie raccolte rendono assai difficile tentare di determinare i particolari caratteri e, soprattutto, la cronologica della tomba. Sebbene le alterate condizioni del terreno e le disgraziate circostanze del ritrovamento non abbiano dato modo di aver notizie esatte della forma della fossa, della costruzione della tomba, del suo rivestimento, della presenza o assenza di cumuli o circoli di ciottoli, di stele, ecc., tuttavia par lecito concludere che si tratti di una tomba del tipo ben conosciuto delle tombe esostoriche della Liguria orientale, a incinerazione, composte a cassetta, con cinque o sei lastroni di pietra più o meno squadrati, come tante ne sono state trovate in Lunigiana.

Diversamente, bisognerebbe riferire la tomba ai tipi più arcaici di questi sepolcri a incinerazione, di rito italico, ciò che non pare possibile per varie ragioni e, soprattutto, per la forma del lastrone che aveva evidentemente i caratteri di coperchio della cassetta e non di semplice protezione delle urne. Che se mancano molte delle più comuni caratteristiche delle tombe a cassetta, non vi si riscontra, d'altra parte, nessun elemento che sia veramente estraneo ad esse.

Si potrebbe osservare che, contro il solito, la tomba conteneva tre ossuari e che, a quanto è stato detto, era sprovvista di quei vasi accessori che, in genere, accompagnavano caratteristicamente l'ossuario: tali particolari, però, non stanno in contrasto con la proposta classificazione poichè sono state trovate anche cassette contenenti sino a cinque ossuari riuniti, ed urne non accompagnate da vasi accessori.

La presenza del ferro, poi, sarebbe testimoniata dalle tracce di ruggine, notati nel terriccio della fossa.

E si può escludere che questa tomba, diversamente dalle altre tombe a cassetta, portasse una iscrizione, giacchè quei segni, somiglianti a « moltipliche » notati sul lastrone che copriva la tomba non erano certo lettere, ma casuali incroci di segni lasciati dalla punta dello scalpello usato per un sommario lavoro di spianatura, come osservò già U. Mazzini a proposito delle presunte « lettere e cifre », che si pretesero scolpite sulle lastre di simili sepolcri scoperti a Malgrate ⁽³⁾.

D'altra parte questi caratteri di estrema semplicità della tomba,

(3) U. MAZZINI, *La necropoli apuana del Baccatoio nella Versilia*, in *Memorie della Soc. Lun. a G. Capellini*, IV, p. 68.

dato il luogo, sono forse più indizio di povertà che non di antichità. È noto, infatti, che le tombe di questo tipo si trovano generalmente più rozze in montagna che nel piano, e che la rozzezza e povertà aumentano nei sepolcri più tardi del periodo romano.

Così, p. es., se la copertura delle urne con lastre di arenaria può far pensare ai tipi più arcaici di tombe come quelle del sepolcreto di Bismantova, può anche ricordare alcune tombe di Ceparana che vengono raggruppate con quelle del sepolcreto di Genicciola (Podenzana). Nè, in questo caso, si può aver grande aiuto, nell'indagine cronologica, dalla ceramica, sia perchè il fittile superstite è sprovvisto di manici e di ornamenti caratteristici; sia per la mancanza dei vasi accessori e specialmente delle ciotole di copertura, che, nella maggior parte delle tombe di questo tipo, per una particolarità che può parere rituale, rappresentano, rispetto ai rozzi osuari di fabbricazione locale, esemplari di manufatti più fini, importazioni di industrie più progredite; sia, in fine, perchè nella regione esistono tuttora industrie locali figuline, di tecnica così primitiva, da far giudicare che si sia fissata nella località da epoca remotissima (4).

Anche di manufatti del tipo della piastrina d'osso, frequentemente associati ad avanzi di età molto remota, non mancano esempi nella suppellettile della tombe a cassetta, come, p. es., in quella di Genicciola, tra la quale fu appunto trovata una lamina di osso forata (5).

Si può dunque concludere che, malgrado gli scarsi e incerti elementi di giudizio, la tomba del *Mondagné* si possa raggruppare con le tombe a cassetta dell'alta Val di Magra, quali quelle di Pozzo, Talavorno, Filattiera e Malgrate e, per l'età, con le tombe del sepolcreto di Genicciola, che si fa durare dallo scorcio del III sec. a. C., sino al primo decennio del I, quasi un secolo dopo la conquista (6).

(4) In tali antichissime attività industriali si sono mantenute persistenze singolari di caratteri arcaici non solo nella tecnica primitiva, ma anche nel sistema patriarcale dell'esercizio, dove l'archeologo e il paleontologo potrebbero trovare utili dati. Una primordiale fornace, scavata nel terreno, che spesso dà il nome alla località, serve, p. es., alla produzione locale dei mattoni, dove, nel caso di bisogno, ogni famiglia del vicinato può produrre, o far produrre, direttamente il materiale occorrente. Nella stessa vallata della Teglia, nel paese di Castagnetoli, esiste tuttavia una antica e caratteristica industria del « testi », rozze stoviglie da cuocere focacce, modellate a mano e cotte a fuoco libero, con procedimenti — quale l'impiego, come tarso da ceramica, di sostanze quarzose pestate — evidentemente non dissimili da quelli usati per la fabbricazione delle urne del *Mondagné*.

(5) Si veda la ben nota memoria di P. Podestà in *Notizie degli scavi di antichità*, a. 1879, p. 295.

(6) Cfr. ISSEL, *Liguria Preistorica*, parte III, cap. IV, e specialmente la spesso citata p. 594.

L'esistenza di questo sepolcro arcaico vicino all'antico tracciato della mulattiera dell'Arzelato per Rossano e per Zeri, non è priva d'interesse per la storia delle comunicazioni antiche, e, quindi, della demografia antica di questo territorio della Liguria orientale montana (7).

In una organizzazione ruralistica, di tipo montano, connessa necessariamente a un sistema di viabilità naturale, lo spartiacque tra le vallate della Gordana e della Teglia, formato da uno sperone che si distacca dal monte Picchiara-Rotondo, sul displuvio tra Vara e Magra, a una media altezza di mille metri s. m., offriva il tramite più sicuro per le comunicazioni tra una parte della Val di Magra e le vallate della Vara e del Taro.

MANFREDO GIULIANI

(7) Rossano, Arzelato e Zeri sono caratteristici paesi che, come vari altri della montagna pontremolese, conservano, evidentissimo, il primitivo tipo ligure della formazione pagense: gruppi di piccoli abitati (vichi o cà) disseminati in una assai larga circoscrizione o vicinanza, che ha un nome collettivo derivato spesso da originarie sue ragioni giuridiche nell'ordinamento superiore del pago o cantone, mentre ogni abitato è distinto da un nome particolare, qualche volta di carattere gentilizio, testimonianza dell'originario vincolo agnatico. Tracce di noti elementi arcaici, come *calmo*, *var-*, *bard-*, *barg-*, *-asc-*, *-usc-* (?), sono pure evidenti in alcuni nomi di località del territorio, quali Carmuschio, *Carmus-c* o *Scarmuc*, monte a pascolo, che si associa, come altrove, con *Pradalina*, località prativa; *Carvara*, fontana sul fianco dello stesso monte; *Garmèla*, piccolo piano nel basso corso del torr. Gordana; la *Marcinasca*, podere in Pradalina; Mezzemola o Mezzemena, *Msèmla* o *Msèmma*, rio del monte Burello; Coppavara, *Cupavara*, località sul torr. Teglia; *ara d'Bardlun*, località di monte; Bardine, *Barghin*, località boschiva. ecc.; nomi connessi a voci diffuse in tutta la Liguria mediterranea con notevoli riscontri specialmente in gruppi toponomastici della Liguria di ponente. Anche i nomi di Rossano, *Rusan*, e Torrano, *Turana*, si ricollegano a gentilizi romani denominatori di *fundi*, diffusi in tutta la Liguria, e forse il termine *Linarius* dei vecchi documenti, che designava una località di confine nei pressi del Carmuschio, più che una errata latinizzazione del volgare *Pradalina*, è un ricordo di un *limes linearis*, di età posteriore alla conquista.